Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6536
BRAIDENSE
MILANO

38

3.

Il VELO MAGICO

BALLO FANTASTICO IN TRE ATTI

del Coreografo

LIVIO MOROSINI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera 1853

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA GENOVA
DOPPIO GEDUTO

GENOVA

Tipografia dei fratelli Pagano

Piazza S. Giorgio, n.° 1383.

PERSONAGGI

RODOLFO, Signore d' un castello
Signor Razzani Francesco.

ALBERTO, studente, fidanzato a
Signor Mocchi David.

CATERINA, giovane e ricca Ostessa
Signora Gamberini Clementina.

CORRADO, Cerimoniere del Castellano ed amico di Alberto
Signor Marino Legittimo.

ERTA, giovine Fata
Signora Zaccheria Luisa.

UN MONTANARO
Signor Bustini Alessandro.

Un capo Caccia — Un Notajo — Castellani
Contadini — Fate — Cacciatori — Paggi — Alabardieri
Musica Campestre.

L' azione è in Ungheria.

ATTO PRIMO.

Folto Bosco.

Alberto con altri cacciatori attraversano il luogo per proseguire la caccia incominciata. Sono raggiunti da un montanaro, che persuadendoli ad allontanarsi, li rende avvertiti del pericolo che corrono trattenendosi più a lungo in quel luogo, ospizio di spiriti malvagi, che sotto il nome di fate, compariscono in certe ore del giorno, e fanno pagare ben cara l'imprudenza di qualunque curioso ivi si è condotto nell' intendimento di penetrare i loro ignoti misteri. A questo racconto pochi dei cacciatori, come è a supporsi, prestano fede; ma Alberto che è d' indole fantastica ed animoso pensa che quella popolare credenza debba avere origine da qualche misteriosa avventura, e stabilisce fra sè stesso di tentarla. Quindi divisa di lasciare oltre proseguire i suoi compagni nel loro cammino e di quivi stanziare alcun poco, affin di vedere se all' ora indicata dal montanaro alcuna cosa stravagante succeda veramente in quel luogo. E così fa, nè si trova deluso nel suo divisamento, giacchè, appena pochi istanti trascorsi ebbe da solo fra quelle piante, vede scendere ondeggiandosi col mezzo di un velo per l' aria una vaga fanciulla. Essa è la fata Erta, giovinetta leggiadra ad un tempo e graziosa, di modi gentili, di soavi maniere, bella come un angelo, leggera al paro di una gazzella. S' avviene in Alberto, e senza

riflettere al pericolo al quale essa muove incontro, porge orecchio a' caldi ed amorosi trasporti, scherza e si diverte con lui; ma nel momento ch' essa muove verso il folto del bosco, affine di affrettare le sue compagne a raggiungerla, Alberto per non soggiacere alla sorte degli altri incauti si appiatta, ed avendo conosciuto che il magistero dell' aereo volo di quelle fanciulle tutto è riposto nella magia del velo di cui ognuna di esse andava munita, determina di impossessarsi di quello di Erta, affin di ottenere alcun dominio sull' animo di chi doveva supplicarlo per ricuperare un oggetto di tanta importanza. Erta che più non vede Alberto, pensa che siasi allontanato, e divide le danze delle sue leggiadre compagne. Un oragano comincia ad imperversare, e fa risolvere le fate ad allontanarsi. Erta disperata di non rinvenire il suo velo, lo cerca per ogni dove: e Alberto mostrandosi ad essa, la invita a rimanersi, esprimendole tutto l' amore che ha saputo destargli. Insiste la fata perchè le sia tornato quel talismano, senza del quale sarebbe irreparabilmente perduta; ma l' oragano incalza, ed i cacciatori attraversando il bosco s' avvengono in Alberto, e scorgendolo con una giovinetta pensano che il loro amico gema sotto l' influenza di un malefico genio, lo traggono con esso loro a forza, minacciando ed allontanando la fata che vorrebbe le fosse reso da Alberto il proprio velo. Scoraggiata, essa è al colmo della disperazione, quando scoppia improvvisamente la folgore. Erta cade tramortita al suolo; in un momento si cangiano le sue vestimenta, ed appajano queste parole:

Erta non è più fata, ma è mortale.

Un montanaro pratico di tutti gli andirivieni del bosco guida in luogo di sicurezza una comitiva di varie persone, fra le quali è pure Caterina l' ostessa, ch' erasi recata ad un vicino casale per alcune faccende. Il pastore consiglia Caterina a non fermarsi in questo sito funesto, e nel mentre che sono per proseguire il cammino, s' incontrano nel nobile e galante castellano seguito dai suoi cacciatori, ed intanto che Caterina gli mostra il suo timore di rimanersi in questo luogo, un sordo gemito avverte gli astanti che presso ad un cespuglio v' è una persona giacente. È tosto sollevata e soccorsa; e non appena ha ricuperati i sensi viene interrogata chi sia. Erta dopo di aver contemplato con meraviglia il suo nuovo abbigliamento, conosce tutto l' orrore della sua situazione e non sa rispondere se non che: una infelice abbandonata. Caterina, commossa dallo stato di questa meschina, le offre un posto di servente nella propria casa. Il Castellano sorpreso dall' avvenenza della giovinetta divisa di farla sua conquista. Erta senza rinunziare alla speranza di potere un giorno rinvenire il suo velo, accetta il partito che le viene offerto, e segue Caterina che si allontana cogli altri, dimostrando ad Erta tutto il suo amichevole interessamento.

ATTO SECONDO.

Camera di Alberto nell' Osteria di Caterina.

Alberto è mesto e pensieroso. Egli pensa all' avventura del bosco, e conseguentemente ad Erta. Caterina, che non veduta raggiunge il suo fidanzato, mirandolo così preoccupato vorrebbe penetrare l' arcano dei suoi pensieri. Alberto bacia con trasporto il velo rapito ad Erta, e sembra che in quel velo sia riposta ogni sua felicità. Caterina che freme di gelosia, non può contenersi, fa un lieve rumore, sicchè Alberto celando il velo procura di nascondere

il proprio turbamento, assicurando la fidanzata di tutta la sua affezione. La gioia di Caterina viene interrotta dalla servente che reca il necessario per la solita refezione di Alberto, il quale rimane sbalordito alla vista di Erta che alla sua volta non sa moderare la propria maraviglia; per cui lascia cadere il vassojo che reca fra le mani. Caterina la rimprovera, e vorrebbe allontanarla onde indagare quella verità che Alberto si studia di nasconderle, ma il giungere del barone e di Corrado distoglie Caterina dal concepito progetto. — Il castellano ivi si è recato per vagheggiare la bella fanciulla trovata nel bosco, ma vedendo non essere opportuno il momento prende il pretesto d' invitare Alberto a seguirlo al solito divertimento della caccia; ma Alberto gentilmente vi si ricusa, e Caterina approfitta di questa circostanza per togliere di soppiatto ad Alberto il velo, oggetto della sua gelosia. Contenta d' essersi impadronita di così importante tesoro per lei, accompagna il castellano accennando ad Erta di seguirla; Alberto ne la trattiene, per cui Erta ha campo di rimproverare amaramente la sua condotta, e lo scongiura di renderle il velo che le ha rapito. Ma non si arrende Alberto alle calde preghiere di lei: gettandosele quindi ai piedi ne la supplica di rispondere all' amor suo, ma invano, chè Erta lo rispinge, nè si tratterrebbe con esso, se Alberto non minacciasse svenarsi. Nel momento che la vezzasa donzella risponde ai trasporti del fascinato amante, un accorrere di passi induce la giovinetta a ritirarsi. Corrado recasi presso l' amico onde ricordargli che tutto è presto al castello del barone per la festa ordinata ad onore dei fidanzati del villaggio, ed aspettasi lui siccome promesso sposo a Caterina. Alberto accetta l' invito, e si dispone con Caterina ed Erta di recarsi alla festa.

ATTO TERZO.

Ameno luogo in vicinanza del Castello.

Tutti i fidanzati colle loro compagne arrivano per umiliare i loro rispetti al barone, il quale non tarda ad arrivare seguito da suoi alabardieri e dai suoi paggi. Egli accetta con amore i fiori che gli sono presentati, ed ordina a Corrado di distribuire i doni già disposti per le fidanzate, e l' oro destinato ai loro promessi sposi. Ultimi a raggiungere l' allegra comitiva sono Alberto e Caterina che arriva con Erta. Vedendo il barone la vezzosa donzella presentata da Caterina si accresce in lui quella vampa amorosa che già al primo vederla aveva invaso il suo petto, e le propone di farla sua sposa: ma Alberto che mal sa reggere al segreto abboccamento del castellano coll' oggetto da lui idolatrato, per distoglierlo domanda al castellano di aprire seco lei alla danza, è Caterina la quale non essendo al fatto dei loro misteriosi rapporti si disimpegna con gentilezza di prenderne parte, avendo un segreto male in cuore per un ignota cagione che non sa determinare. Terminati li allegri balli giunge il notaio col contratto nuziale, e invita Alberto e Caterina a firmarlo. Caterina piena di gioia si affretta a porvi la firma, ma Alberto non gli regge l' animo d' imitarla, e non potendo più oltre contenersi getta la penna, e apertamente rinunzia a queste nozze, e togliendo il velo a Caterina lo pone a Erta dichiarandola sua sposa. Gioisce l' avvenente fata, ma Caterina è oppressa dal più amaro dolore nel scoprire la cagione del rifiuto di Tebaldo, e sovvenendosi del velo che teneva riposto, se lo pone in testa, reclamando i suoi diritti sulla mano di Alberto. Il castellano vuole ad ogni costo che Alberto sposi

Catterina, ma in questo Erta vedendo il suo talismano, si riscuote dal suo voluttuoso letargo, approfitta dell' occasione per venire in possesso del magico suo velo con cui si libra all' istante per l' aria in traccia d' un celeste soccorso. Una armonia celeste riempie di stupore gli astanti. Caterina non può oltre reggersi in piedi, e mentre viene soccorsa, Erta consiglia il suo tenero amante a desistere da un amore al quale non può corrispondergli. Alberto s' avvede dell' errore, e pentito domanda perdono a Caterina, la quale affettuosamente lo abbraccia e col cuore gli porge la destra. Le figlie dell' Aria chiamano la sua sorella a ritornare al loro soggiorno, e con un quadro analogo ha fine la mimica rappresentazione.

15861/4